



# avere un piano



## il processo e le sfide del PUG, la partecipazione dei cittadini

15 giugno 2023, Canonica, ex trattoria Iolanda

**Filippo Sacchetti**, assessore  
con delega alla Pianificazione urbanistica e allo sviluppo sostenibile,  
Edilizia privata, Patrimonio, Politiche per la sicurezza.

Da quei momenti terribili vissuti a inizio 2020 sono ormai trascorsi tre anni. Più di 1000 giorni in cui abbiamo vissuto inventandoci e imparando giorno dopo giorno un nuovo modo di stare al mondo, uno stravolgimento totale del nostro eco-sistema di vita.

Un virus che attacca la salute delle persone, in particolare di quelle più fragili, provvedimenti pubblici studiati come si poteva per organizzarci in un'emergenza insondabile in un momento che ha colto tutti impreparati. Le nostre vite private profondamente modificate, alcune purtroppo, e non lo ricorderemo mai abbastanza, spezzate.

Poi la reazione del recovery plan, il piano di recupero europeo di spesa pubblica più massiccio mai stanziato nella storia, con l'obiettivo di spingerci verso la costruzione di un mondo nuovo che poggia su alcuni assi non prevaricabili come la salute, il salto tecnologico, ma prima di tutto sulla transizione ecologica. Sul contrasto al cambiamento climatico e la trasformazione del modello produttivo collettivo in una direzione sempre più sostenibile che permetta a persone, mezzi e natura di poter avanzare assieme verso lo sviluppo senza rinunciare alla sanità dei luoghi e dell'ambiente che ci circonda.

Poco dopo è arrivata la guerra, così vicina da risvegliare il ricordo terribile che ha visto il nostro paese protagonista di un passato non troppo lontano. L'orrore e le conseguenze materiali, i rincari sull'energia, l'inflazione non controllata come non si vedeva da vent'anni in Europa.

E per non farci mancare niente, le terribili alluvioni di un mese fa che hanno colpito al cuore la Romagna e tranciato via improvvisamente storie, case, aziende, in una delle zone orgogliosamente più produttive del Paese. Una ferita ancora aperta per guarire la quale ci vorrà tempo, nonostante la nostra terra sia fatta di persone che non sanno stare con le mani in mano e che hanno dimostrato da subito di saper rialzare la testa e il cuore per ripartire. E anche se è fatica trovare negli anni che abbiamo alle spalle una notizia davvero buona per la popolazione di questo mondo, anche se è stato complicatissimo pianificare durante un'emergenza mondiale e imponderabile, anche se è ancora più complicato in momenti di fortissimo scoramento trovare il proprio senso di comunità, per di più a distanza e chiusi in casa, noi siamo qua.

Siamo qua oggi, ora, adesso, per guardare avanti. Perché abbiamo dovuto fare a meno di tante cose, ma al futuro no, a quello non ci rinunciamo. Allora la prima cosa che qui mi sento di dire è che ci siamo abbastanza rotti le scatole di sentire ripetere in tutti i convegni che bisogna essere resilienti per sopravvivere, che bisogna adattarsi ai cambiamenti. Forse noi dovremmo iniziare a dire che guardare al futuro senza paura è un atto di RESISTENZA. E che solo quando si resiste davvero senza tanti compromessi si può costruire qualcosa di nuovo e importante. E che se molti di voi qui presenti, in quei tempi non avessero resistito con la speranza di un futuro migliore, oggi non sarebbero qui a portare avanti un lavoro, non avrebbero innovato la propria impresa, cercato di guardare avanti verso le sfide del futuro.

Noi resisteremo e insisteremo, portando il futuro in questo nostro presente. Sarà, anzi È futuro presente. Così infatti si chiama il progetto del Pug. Perché sia qui, tra di noi, la possibilità di disegnare la città dei prossimi 10/15/20 anni, perché il futuro abiti queste stanze, le mura fuori dal comune, come quelle da cui siamo partiti oggi, donate dal signor Siroli, che abita proprio qui di fianco, alla collettività per svolgerci funzioni sociali. Un primo diretto e nostro esperimento di riuso temporaneo. Ma che siano anche imprese, luoghi di socialità, luoghi della salute, zone di campagna, spazi in cui si ritrovano le famiglie. Che il futuro di Santarcangelo sia discusso nelle nostre case per i prossimi mesi.

Per noi la resistenza e il futuro si incontrano dentro i principi di quelle città slow di cui facciamo parte. Quelle città dolci, del buon vivere. Le città come la nostra che ci insegnano da sempre che l'unico modo per resistere di fronte ai fatti che peggiorano questo mondo è proprio l'amore. Quello intimo e privato certo, ma c'è anche quello per il proprio paese, per la propria terra, per la comunità, per il proprio pezzo di campo, per l'aria o per il campanone. L'armonia dell'ambiente con il lavoro, degli artigiani con l'impresa, della campagna con le eccellenze della tavola.

Ecco questa simbiosi di eccellenza e qualità ci ha guidato spesso, così come la capacità di tenere ancorata forte l'identità alla spinta innovativa, la solidarietà alla crescita economica.

Credo di poter dire che se sapremo riadattare i nostri valori fondamentali saremo assolutamente in grado di guardare al futuro, certo non senza autocritica, e senza fissare dei parametri alti e ambiziosi, magari ripresi da altre esperienze nazionali ed europee di valorizzazione del patrimonio, di efficienza dei servizi, di snellimento burocratico. Ma certamente guarderemo al futuro con fiducia.

La nostra grande fortuna è che abbiamo maturato negli anni relazioni positive non solo dentro la nostra regione, l'Emilia Romagna, ma anche a livello nazionale e internazionale grazie al circuito delle città slow e il grande lavoro di interscambio del festival del teatro in piazza, che ci porta ogni anno nel mondo e, tra poco, ci porta il mondo qui.

Questa è la visione a cui faremo riferimento. In una cornice che è ancora tutta da riempire.